

IL PROCESSUS CANONIZATIONIS DEI MARTIRI D'OTRANTO

§ 1 - Contenuto degli atti processuali.

Da un attento esame del grosso volume che raccoglie in folio tutto quanto l'autorità ecclesiastica operò per compilare il *processus canonizationis Antonii Primaldi et Sociorum Martyrum Hydruntinorum*, si deduce con quanta accuratezza e sottigliezza giuridica e dialettica si siano mosse le varie parti in causa: il promotore della fede, da una parte, spiega tutte le sue energie per porre in dubbio la verità storica dell'avvenimento, la autenticità del processo smarrito del 1539, il vizio di forma negli atti stessi, ch'egli tenta di cogliere negli aspetti più deboli, nei punti più attaccabili; il postulatore della causa, dall'altra, prende punto per punto tutte le difficoltà elencate nel *summarius objectionale* e le controbatte con un crescendo eloquentissimo, in cui chiama in aiuto le armi della storia, della teologia, della perizia calligrafica, stilistica, letteraria, per concludere poi con le testimonianze oculari ed auricolari, cui fanno eco le descrizioni di storiografi eminenti, italiani e stranieri, che del fatto di Otranto si occuparono con tanta larghezza di dati e di notizie, sostanzialmente concordanti nel punto centrale dell'avvenimento: il martirio per la causa del cristianesimo.

La redazione di tutte le fasi del processo fu fatta nel 1770-1771, come conclusione cronologica e logica, che doveva poi portare alla Bolla di Clemente XIV (14 dic. 1771) con la quale si confermava il culto prestato *ab immemorabili tempore* ai Beati Martiri Otrantini, Antonio Primaldo e Soci.

Il volume consta di tre parti, che dimostrano la faticosa elaborazione degli atti, man mano che gli « Eminentissimi e Reverendissimi Padri Cardinali » della Congregazione dei Riti

ritenevano opportuno avere dilucidazioni e chiarimenti più precisi sulla *disceptata quaestio* dell'avvenimento storico e del martirio *propter fidem*. Ogni parte presuppone sempre una sessione dei Padri Teologi, chiamati a far parte della Commissione esaminatrice, con diverse mansioni tecniche: come del resto usa anche oggi la Chiesa in *cause* del genere.

Scorriamo rapidamente i fogli del ponderoso volume per vedere quale mondo vi si agiti, con una continuità che abbraccia, dalla fine del sec. XV all'anno 1771, circa trecento anni di alterne vicende, di speranze e di attese, concretizzate in interrogatorii e testimonianze, escussioni e divagazioni, che posero a ben dura prova la mente delle diverse generazioni che si susseguirono, come in un dramma, o meglio in un processo, che non ha nulla da invidiare ai più eclatanti processi moderni per il numero straordinario delle persone chiamate in causa.

La prima parte si apre con una serrata requisitoria del promotore della Fede, condensata in ben 17 punti e tendente ad annullare la copia del processo smarrito del 1539, redatto sotto l'arcivescovo Pietro Antonio de Capua, rappresentato dal vescovo Antonio de Beccariis o Baccariis, di Scutari, vicario generale dell'archidiocesi di Otranto. Il perito pontificio, Giovanni Conti, nella sua relazione che porta la data del 22 settembre 1769, inficia appunto quella copia del processo, redatta da Giulio de Caballis, notaro della Curia arcivescovile d'Otranto. Le ragioni addotte dal Conti sono di diverso tenore: alcune di critica testuale (e cioè, diversità di stile, uso di vocaboli non appropriati alla tradizionale terminologia dei processi canonici, ecc.), altre di critica storica (non potendosi capire come l'arcivescovo de Capua si sia fatto rappresentare dal de Beccariis nel 1539, allorchè il Concilio di Trento non era ancora riunito in sessione plenaria), altre di vera e propria diplomatica (essendo chiara, secondo l'obbiettante, la falsità della firma di Ambrogio Maria Piccolomini, l'arcivescovo di Otranto che nel 1677 avrebbe revisionato il processo del 1539, qualificandosi col titolo di *episcopus tryventinus*, mai conferitogli, come risulta dagli atti concistoriali).

L'analisi del perito è interessantissima per la minuziosa dialettica con cui conduce il ragionamento.

Ai 17 punti del *summarium objectionale* rispondono, nella seconda parte, le *animadversiones* e le *responsiones* del postulatore della causa, «docte non minus quam sollerter concin-

natae ». Sono tre capitoli che impostano chiaramente tutta la questione: nel primo si discute la *validità* dei processi anteriori a quelli del 1770; nel secondo è la « *probatio famae martyrii et miraculorum* »; nel terzo si tratta del culto prestato ai Beati Martiri: « *de singulis* — dice il Postulatore della causa — *claritatis gratia in singulis distinctis capitibus disceptationem instituemus* ».

Il primo capitolo è suddiviso in quattro articoli: i primi tre si dilungano in una esposizione di carattere puramente dottrinale e giuridico intorno alla validità, in genere, dei processi canonici, per giungere alla conclusione della piena validità giuridica e formale di quello otrantino. D'indole più appropriata al punto centrale dell'argomento è il quarto articolo, nel quale viene analizzata la validità del processo iniziale, quello del 1539, su cui venivano puntati gli strali del Promotore della Fede. Perduto, per ignote ragioni, l'originale di quel processo, detto anche « processiculo », fu rinvenuta una copia fedele nell'archivio del Capitolo di Otranto. Ed è su questa copia che s'imbastisce tutta la struttura del processo posteriore: « *Deperdito autem processiculo anni 1539 autographo, eius exemplum, quod in capitulari hydruntino archivio asservabatur, fuit bona fide compulsum* ».

Fatalità della Storia! Se oggi non avessimo, consacrata in questa unica copia dei *Processi* otrantini, anche quella copia che fu inserita negli atti del 1770-71, non troveremmo neppure quell'« *exemplum* », che non esiste più nell'archivio del Capitolo metropolitano di Otranto. In realtà, molte furono le vicende e le devastazioni a cui andarono soggette le cose e le carte otrantine, nel cumulo degli avvenimenti e delle invasioni di cui furono teatro Otranto e la sua Terra.

Anche il secondo capitolo, « *De probatione famae martyrii et miraculorum* », è diviso in quattro articoli. Vengono chiamati a raccolta tutti gli elementi probativi: « *vetera monumenta et historici praesertim synchroni, necnon testes tam antiquiores quam recentiores* ». In primo luogo vien posta la lettera di Marino Tomacello a Giovanni Albino Lucano, allora residente in Otranto. Il Tomacelli scrive da Firenze, il 29 giugno 1481: « *Piatosa et digna cosa me par sia stata l'opera del Signore (Alfonso di Calabria) ad far adunar li corpi de quilli Santi Martiri che lo Bascià fé morire, et spero Dio ne renderà bon merito ecc.* ».

Segue la testimonianza di Alessandro VI, in una lettera al Duca di Calabria, dell'anno 1498, a cui si aggiungono le deposizioni dei testimoni oculari; inserite nel processo del 1539; poi la pagina ben nota del Laggetto e quella del Galateo, del bolognese Leandro Alberti, del napoletano Marino Freccia, dello spagnolo Francisco de Aravjo, di Isidoro da Paola, autore di una biografia del Fondatore dei Minimi, di Filippo Labbe, di Pompeo Gualtierio, di Enrico Spondano, di Francesco Maria de Aste, dell'abate Fleury, di Giovanni Antonio Summonte, autore d'una « *Historia Urbis et Regni Neapolis* ».

La voce del popolo entra, viva, limpida, aderente, nello articolo secondo, in cui si svolgono alcune descrizioni di miracoli, di avvenimenti almeno prodigiosi ed umanamente inspiegabili. Sentiamo l'ultimo teste, il quattordicesimo, nella sua deposizione autentica: « *La fama è cosa che dappertutto si dice, e cresce, e si fa più vigorosa da giorno in giorno per detti santi martiri, nè cosa in contrario si può dire, ed è costante e ferma* » (Proc., fol. 144 ter). « *Di tutte le cose predette è corsa e corre pubblica voce e fama, nè mai in contrario si è detta cosa alcuna, ed io tutto ho inteso, e visto rispettivamente; e se vi fosse stata cosa in contrario, sicuramente saria stata alla mia notizia* » (Proc., fol. 149).

L'articolo terzo espone i prodigi di luci e di fiaccole coruscanti nell'immensità della notte sul cielo di Otranto: luci e fiaccole interpretate come miracolosa presenza degli spiriti dei Martiri sulla città del martirio. La descrizione fa ricordare il biblico « *tanquam scintillae in harundinetu discurrent* ».

Interessante, principalmente per i dati statistici e demografici sulla popolazione di Otranto, è il quarto articolo, che indugia, oltre che sulla testimonianza di altri storiografi posteriori (in aggiunta ai succitati), sul numero reale dei Martiri: furono, in realtà, ottocento? di meno, oppure di più? Le deposizioni e i dati storici oscillano tra il « *septingenti et ultra* » e il « *circiter octingenti* »: questa la sostanza di tutto l'articolo quarto, che potrebbe indurci a molte riflessioni e deduzioni, oltre che a molte domande da rivolgere ad alcuni studiosi moderni, che minimizzano i fatti otrantini del 1480, fino a ridurli ad una scaramuccia o scorribanda piratesca, tra le molte che si solevano perpetrare in quei tempi.

Il terzo capitolo, che si occupa del culto prestato ai beati Martiri di Otranto, risponde ad una difficoltà a prima vista in-

sormontabile, presentata dal Promotore della Fede. La difficoltà è questa: come mai si può parlare di *culto*, se nelle documentazioni locali e nelle deposizioni di alcuni testimoni risalta evidente la prassi di *pregare e far celebrare messe di suffragio* per le anime di quei morti? Non si celebrano messe e non si cantano riti funebri per coloro che sono santi, per coloro cioè di cui si è moralmente certi che siano non solo nella gloria del paradiso, ma in un grado altissimo della visione beatifica.

La risposta del Postulatore è di una chiarezza teologica e storica davvero sorprendente: prima dei *Decreta* di Urbano VIII, era prassi nella chiesa, fin dai primi secoli, di pregare in suffragio delle anime dei santi; così accadde, ad esempio, nella prima metà del sec. IV, per S. Silvestro papa, per la cui anima i cristiani celebravano riti funebri « in die depositionis », cioè nell'anniversario della morte.

La terza parte dei *Processi* riassume e riordina, nella sessione del 1770-71, tutti i documenti precedenti, le bolle pontificie ed arcivescovili, il passo di Pietro Galatino, il decreto conclusivo di Clemente XIV.

La Congregazione dei Riti, riunita nel Palazzo Apostolico del Quirinale, è presieduta dal card. Andrea Corsini, Ponente della causa; mentre in Otranto ne è presidente il vescovo di Lecce, Alfonso Sozy-Carafa, invece dell'arcivescovo Giulio Pignatelli, trasferito a Salerno. Il nome di Sozy-Carafa brilla, nelle pagine dei *Processi* otrantini, insieme con quelli di Nicolò Caracciolo, di Ambrogio Maria Piccolomini, di Pietro Antonio de Capua. Sono nomi che riassumono epoche e famiglie diverse, importanti per altra via nella storia italiana e della Chiesa.

2 - Excerpta di alcune fonti storiche inserite nel "Processus" del 1770 *.

1 - LUCIUS CARDAMO Gallipolitanus in *diariis*, in quibus memoriae mandavit omnia, quae suo tempore fuerunt gesta, ab anno scilicet 1410 usque ad annum 1484, a Joanne Ber-

* I testi di Pietro Colonna, Antonio de Ferrariis, Giovanni Michele Laggetto sono stati esaminati nel II volume dei nostri *Studi sulla Civiltà Salentina: Testi ecc.* (Pajano Editore, Galatina 1955).

nardino Tafuri in *Historia scriptorum Regni neapolitani*, edita Neapoli anno 1750 et compulsatis in *proc. fol. 247 ad 252 etc.* haec enarrat :

« A dì 25 Julii venio una grossa Armata de navi, et galeri turcheschi, che vulia entrare ne lo Porto de Brindisi, ma no potio, pe avere mutato lo vento e venuta tempesta, et andao ad Otranto, sbarcao la so genti et l'assediao etc.

« A dì 11 Augusti foi preso Otranto da li Turchi, et fero no macello grande de omne uno, che se trovava alla defensione della Cettate etc. Quilli entrati alla Cettate andaro uccidendo omne uno, che se trovavano nnanti, et ponera omne cosa da sacco, et ad foco etc.

« A dì 12 Augusti lo Bascià ordinao, che si facesse adnotazione de omne Uomo, Donna, et Piccirillo de 12 anni ad bascio, che era rimasto vivo, et così foe fatto. A dì 13 Augusti ordinao che omne uno se vulia non essere mmazzato, se avesse fatto turco, et lasciare la Fede di Jesu Cristo, e pigliare quella di Maometto, e così portati innanzi allo Bascià li disse: Vui avete ammazzato tanti Turchi, pe no averivi voluto arrendere subito, ora sete tutti miei schiavi, io ve prometto di lasciarvi vivi, e darevi la libertate, se renegate Jesu Cristo, et credite a Maometto; ma Mastro Antonio Primaldo cusitore respondio in nome de omne uno, che voliano stare presuni schiavi et morire pe no renegare la fede di Jesu Cristo, pe quisto parlare se sdegnao multo lo dicto Bascià e ordenao, che se le avesse tagliata la testa, come fece no turco co na scimitarra, ma lo signore Dio per fare vedere la sua potenza a quilli cani, rimase lo corpo di Mastro Antonio diritto senza cadere ad terra, come se fosse vivo e pe quanto fera quei cani per ordine de lu Bascià di menarelo ad terra, no fui possibile, et cadio quando si finio la occisione de tutti, che fora 800. Lo Bascià ordinao che omne corpo de quilli fideli cristiani se lasciassero stare pe essere mangiati dalli cani, ma Iddio Onnipotente no lo permettio, et rimasero per tredici mesi sani, come se pe allora fossero uccisi, et le carni odoravano, et no mandavano nullo fetore, come io viddi, sendo contro li Turchi in defensione, et liberazione de Otranto colla Armata Cristiana dello Signore re in quistu annu 1481.

« Anno 1481 a dì 13 Februarii. Lo Signore Re venio ad Foggia pe stare cchiu vecino ad Otranto etc.

« A dì 28 Aprile. Lo Signore Duca de Calabria vedio essere

venuta omne so gente le mise tutte ad li lochi propri, e ferrao omne via ad li Turchi etc.

« A dì 15 Augusti ordinao lo Signore Duca, che omneuno se allestisse pe pilliare la Cettate etc.

« A dì 25 dicto lo Signore Duca mandò alli Turchi lo so Trombetta, et li fece dire, che se vuliano rendere alle bone, aliter le facia tagliare tutti a pezzi etc. Lo Signore Duca le accordao, che omne Turco se ne andasse libero ad la Turchia et così se concluse, et arrendere la Cettate et lo Signore ci entrao con trionfo etc.

« A dì 13 Octobris venio ordine dello Signore Papa, che omne corpo deli Cristiani facti morire per ordine de lo Bascià pe no avere voluto rinnegare la fede di Jesu Cristo fossero portati entro la Cettade, e posti in la Ecclesia grande, come fo facto ».

2 - LEANDER ALBERTI Bononiensis in opere inscripto *Descrittione di tutta l'Italia* edito Venetiis anno 1577 indicatus in *Proc. fol. 200 terg. refert pag. 235* :

« Essendo assaltata la Città alla sprovveduta dai Turchi etc. per forza entrati i Turchi etc. furono fatti prigionieri da 800, e condotti fuori della Città tutti ignudi ad una piccola valle (hora valle dei Martiri addimandata, perchè quivi furono tutti martirizzati per il nome di Cristo). E' ben vero, che prima che fossero uccisi, furono esortati da' Turchi a rinegar la Fede di Cristo con promesse grandi, et poi con minacce (se non lo facessero) di ucciderli tutti, ma quelli tutti ad una voce avendo risposto, che più tosto volevano patire ogni più aspro tormento, et la morte, che mai abbandonare la verissima fede di Gesù Cristo; adirati i crudi infedeli, cominciarono ad ucciderli, ma per questo non spaventati, anzi più animati i Cristiani a morire per il Signore si esortavano l'uno e l'altro a sopportare le crudeli ferite dei Turchi, etiamdio la morte etc. e così tutti furono quivi uccisi, et martirizzati per la Fede di Cristo Nostro redentore ».

3 - MARTINUS FRECCIA Neapolitanus in opere *Sub Feudis* edito Venetiis anno 1579 indicatus in *Proc. fol 200 ter. haec adnot. pag. 86* :

« *Hydruntium Urbs primaria regionis, quae hodie dicitur Terra de Otranto, vetustissima sedes Christi, et Sanctorum*

ejus, quae etiam recentioribus temporibus sub adventu Turcarum anno Domini 1480 magna sanguinis effusione Fidei suae testimonium exhibuit ad interitionem, et mortem Martyrium pro Christi nomine sustinere digna fuit ».

4 - ANGELUS MARIA VERRICELLI in opere *De Apostolicis missionibus* edito Venetiis anno 1656 in appendice quaest. 313 quaerens: « Quisnam fuerit Hydruntinorum Martyrum, qui anno 1480 die 14 Augusti pro Christi nomine truncato capite instar columnae stetit immobilis, donec octingenti Socii donarentur corona? » haec subdit :

« Is fuit Antonius Grimaldus qui dum mahometanus immanis Pirata tertio die a vastata Civitate ad ejurandum Christi nomen Hydruntinos urgeret, se ut murum aeneum opponens etc. factus est Dux nobilissimi martyrii; etenim Sancti Spiritus igne succensus, tanta vi omnium suorum Concivium nomine peroravit, et impio tyranno restitit, ut fortiter dato capite, quos vivus animarat ad palman, etiam mortuus, truncato capite instar columnae stans perduxit ad triumphum; nulla enim vi adhibita, aut loco moveri, aut dejici valuit donec octingenti Socii coronarentur omnes ».

5 - ODERICUS RAYNALDUS Tarvisinus in *Annalibus Ecclesiasticis* tomo 19 edito Lucae 1663, enunciatus in *Proc.* fol. 201, haec habet ad annum 1480 num. 17 et 18 :

« Mahometes in Italiam cum magna classe ire jussit Visirem Bassa alium, nimirum Gedunem Achmetem etc. qui ex Velona etc. proximam extremae Italiae litoralem oram e improvviso adortus Hydrunto etc. ingenti omnium terrore potitus est, durissimae Civium edita strage non aetate confectis, non mulieribus, non infantibus pepercit etc. Octingenti circiter Oppido educti nudi cum fidem Christi damnare respuerent, seque ad constantiam cohortarentur, a turcis in parva Valle, quae Vallis Martyrum dicta est, contrucidati sunt ».

6 - PHILIPPUS LABBEUS in opere *De Chronologia historica* Parisiis anno 1670 excuso, memoratus in *Proc.* fol 201 declarat pag. 420 :

« Anno Christi 1480 Mahometes potentissimum exercitum mittit in insulam Rodum etc. eodem tempore etc. ut distineret Christianos miserat aliam classem in Italiam Duce Geduce

Achmete, quae Hydruntum etc. grandibus tormentis expugnatum occupavit etc. Duodecim millia Christianorum caesi, vel abducti etc. octingenti educti ex Urbe nudi moniti ejurare Fidem, sese invicem cohortantes trucidati in Valle, quae deinceps Vallis Martyrum dicta est ».

ANTONIO ANTONACI